

IL RIFUGIO PRECARIO: GLI EBREI STRANIERI INTERNATI AD ASTI (1941-1945)

Nicoletta Fasano

Imprescindibili esigenze di sicurezza impongono sfollamento dalla Dalmazia di circa duemila ebrei. Detti ebrei... saranno destinati, secondo loro pericolosità, in campi di concentramento aut località di internamento. Di essi saranno inviati cotesta provincia, previo tempestivo avviso, n. 200 da internare località non militarmente importanti. Agli internati indigenti sarà corrisposto sussidio.¹

Con questo telegramma il Ministero dell'Interno, il 30 ottobre 1941, informa il prefetto di Asti Li Voti del prossimo arrivo di duecento ebrei «da internare». I duecento ebrei fanno parte dei cinquemila e più profughi provenienti dalla Croazia, dalla Dalmazia e dalla Slovenia, occupate dalle truppe militari italiane nella primavera del 1941, che arriveranno in Italia nel corso di circa due anni.

Questa che segue è la storia poco conosciuta di oltre quattrocento ebrei stranieri provenienti per la maggior parte dai Balcani, che hanno vissuto molti mesi in provincia di Asti, fino all'8 settembre 1943, quando i loro destini si intrecciano drammaticamente con la storia della Repubblica Sociale Italiana e con la deportazione degli ebrei italiani verso i campi di concentramento e di sterminio nazisti.

La deportazione e l'internamento degli avversari politici e la relativa costruzione di una rete di località di confino e di internamento² è stato uno degli elementi fondamentali del sistema repressivo fascista, così come i KZ, i lager, sono stati strumenti imprescindibili del sistema poliziesco e coercitivo del nazismo.

¹ Telegramma del Ministero dell'Interno al Prefetto di Asti, 30 ottobre 1941 in ACS, Ps, AA.GG.RR., *Massime*, b. 140, f. 18.

² Cfr. la voce *Internamento civile* in V. De Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Torino, Einaudi, 2002.

Con l'entrata in guerra dell'Italia vengono adottate misure ancor più restrittive sia nei confronti dei cittadini sia nei confronti degli stranieri presenti sul territorio italiano ritenuti pericolosi, sospetti o indesiderabili durante lo stato di guerra. In questo modo si tenta di raggiungere quattro obiettivi: tutelare la sicurezza militare; evitare lo spionaggio; impedire i contatti con gli oppositori politici interni; bloccare il rientro in patria di persone ritenute pericolose per il regime e la sicurezza interna. L'internamento, gestito dal Ministero dell'Interno, viene attuato sostanzialmente in due modi: attraverso l'*internamento libero o in località* (obbligo di residenza in particolari località) e attraverso l'*internamento in campi di concentramento* (costrizione degli internati in strutture create appositamente allo scopo). Accanto a queste due forme occorre segnalare anche un internamento civile praticato nei territori occupati e gestito dal Regio Esercito: la pratica numericamente più consistente dell'intero fenomeno, ed anche quella più dura e più criminale dal punto di vista del rispetto dei diritti umani.³

All'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia, si possono sostanzialmente distinguere due categorie tra i civili internati: gli *internati per motivi di guerra* (i civili stranieri appartenenti a nazioni nemiche) e gli *internati per motivi di polizia* (italiani considerati pericolosi per il regime). Accanto a questi vi sono gli ebrei stranieri, il cui destino è determinato sia dalle norme riguardanti la sicurezza interna e l'internamento, che da quelle riguardanti la politica razziale.

Le leggi antisemite italiane promulgate nel 1938 non contengono riferimenti all'internamento: solo il decreto del 7 settembre parla di ebrei stranieri, stabilendo l'espulsione (entro sei mesi) per tutti quelli entrati in Italia dopo il 1° gennaio 1919. Ma c'è un'ambiguità da segnalare: al decreto non viene affiancato alcun provvedimento che vieta l'ingresso in Italia degli ebrei stranieri; anche per questo, è in costante aumento il flusso di ingresso di ebrei provenienti soprattutto dalla Germania e dall'Austria fino al maggio 1940.

Sarà l'inizio della guerra a segnare un cambiamento, anche se già il 25 settembre 1939 era stato espresso a tutti i prefetti delle province e alle forze dell'ordine l'invito ad una speciale vigilanza sugli ebrei che «diffonderebbero notizie false e tendenziose in modo da creare nel popolo italiano disorientamento».⁴

³ Cfr. S. Capogreco, *I campi del duce – L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2004, p. 42.

⁴ Cfr. idem, p. 91.

Nel maggio 1940 una breve nota del sottosegretario al Ministero dell'Interno, Buffarini Guidi, al capo della polizia Arturo Bocchini recita: «Il Duce desidera che si preparino dei campi di concentramento anche per gli ebrei in caso di guerra». Così l'internamento, che all'origine non è un provvedimento antisemita, ma legato alla sicurezza interna, adesso viene concretamente connesso alla politica razziale del regime.

Il 27 maggio viene inviato dal Ministero a tutti i prefetti del Regno un telegramma:

In caso di emergenza oltre ebrei stranieri di cui a precedenti circolari sarà necessario internare quegli ebrei italiani che per la loro reale pericolosità fosse necessario allontanare da abituali loro residenze.

Pregasi preparare relativi elenchi che dovranno essere pronti entro dieci prossimo giugno.⁵

L'8 giugno vengono emanate le "prescrizioni per i campi di concentramento e le località di internamento". Queste ultime sono già state individuate. Si trovano quasi tutte nell'Italia del Sud e, alla fine di maggio, c'è la disponibilità di posti sufficiente ad internare 9.400 persone.

Il 15 giugno viene ordinato l'arresto e l'invio all'internamento «degli ebrei stranieri appartenenti a Stati che fanno politica razziale» e degli ebrei apolidi di età compresa tra i diciotto ed i sessant'anni:

Detti elementi indesiderabili imbevuti di odio contro i regimi totalitari, capaci di qualsiasi azione deleteria, per difesa Stato et ordine pubblico vanno tolti dalla circolazione.⁶

Ciò che colpisce nell'ordine di arresto, oltre all'asprezza dei toni, è la definizione di «ebrei stranieri appartenenti a Stati che fanno politica razziale», che qui compare per la prima e ultima volta nei documenti relativi all'internamento. Adottandola, si riconosceva in modo esplicito che l'internamento degli ebrei stranieri era parte integrante della politica razziale e al tempo stesso doveva servire a manifestare comunanza di intenti con il nazismo.⁷

⁵ Telegramma, 27 maggio 1940 in ACS, *Ps, AA.GG.RR., Massime*, b. 99, fasc. 16.

⁶ Circolare n. 443/45626 del 15 giugno 1940 in ACS, *PS, A 16 – Ebrei stranieri*, busta 8/D14.

⁷ K. Voigt, *Il rifugio precario – Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 9.

Una piccola annotazione: sempre nel giugno del 1940 alcuni funzionari della Direzione Generale di Pubblica sicurezza chiedono, attraverso il capo della polizia italiana, a Reinhard Heydrich, responsabile dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich (Rsha), delucidazioni sull'organizzazione dei campi di concentramento tedeschi. Questi invia a Roma il regolamento dei Lager tedeschi, offrendo piena disponibilità a ricevere eventualmente una "delegazione di studio" di funzionari italiani.⁸

Nell'ottobre del 1940 gli internati stranieri sono 4251, di cui 1839 "ariani" e 2412 ebrei, mentre quelli italiani sono 1373 (di cui 331 ebrei).⁹ Alla fine del 1942 gli ebrei stranieri internati saranno 5636 (2139 in campi e 3497 *internati liberi*): ai precedenti si sono aggiunti circa 2200 ebrei provenienti da zone poste sotto il controllo italiano (Slovenia, Dalmazia, Albania, Dodecanneso, Libia).¹⁰

Dopo la conquista della Jugoslavia, aggredita il 6 aprile, Italia e Germania si spartiscono il suo territorio: l'Italia si annette la fascia costiera croata, alcune isole a sud-est di Fiume, la metà meridionale della Slovenia e gran parte della costa dalmata, nel contempo nasce lo «Stato indipendente della Croazia», con a capo il partito ultranazionalista e filonazista Ustascia, guidato da Ante Pavelic.

L'odio interetnico e antisemita del nuovo governo croato spinge alla fuga numerosi ebrei, che cercano rifugio nelle zone poste sotto il controllo italiano: da qui vengono mandati in Italia.

Le ragioni per cui le autorità italiane autorizzarono i trasferimenti in Italia fu in sostanza che, temendo in quelle zone disordini, se non addirittura azioni di resistenza armata, da parte della maggioranza slava della popolazione, esse vedevano nei profughi ebrei [...] un pericolo per la pubblica sicurezza. Il prefetto di Fiume, l'Alto commissario per la provincia di Lubiana e il Governatore della Dalmazia, miravano quindi a liberarsi della loro presenza [...]. Due erano le soluzioni che si offrivano: l'espulsione o l'internamento.¹¹

In realtà il prefetto di Fiume, Temistocle Testa, in un primo momento opta per l'espulsione, scelta con cui concorda anche Mussolini: ma l'espulsione significa, per gli ebrei, cadere nelle mani della tristemente nota milizia ustascia.

⁸ Cfr. S. Capogreco, *I campi del duce*, cit., p. 79.

⁹ Cfr. idem, p. 65.

¹⁰ Idem, p. 95.

¹¹ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p. 32.

Dopo il fatale 6 aprile 1941 e la resa incondizionata della Jugoslavia per molti ebrei era chiaro che non c'era da attendersi nulla di buono dai nemici e precisamente in primo luogo dai nemici degli ebrei. Molti si diedero precipitosamente alla fuga verso i luoghi occupati dagli italiani, cosa che si mostrò molto utile. Tutti gli altri purtroppo persero la vita.

E così cominciò il nostro calvario! [...] Dopo poco tempo si diede inizio alla deportazione degli ebrei verso il nord dell'Italia. Ovviamente fra tutti si diffuse dapprima una grande inquietudine, ma poi si ebbe la prova che era stata la salvezza per i pochi ebrei che là si erano rifugiati.¹²

Il primo gruppo arriva a Ferramonti di Tarsia, in provincia di Cosenza, il 31 luglio 1941: sono 127 ebrei jugoslavi, provenienti da Zagabria e da altre città della Croazia.

Gli arrivi successivi vengono smistati o come *internati liberi* in varie località – come per esempio Parma (dove ne vengono internati 243, disseminati in 29 comuni diversi),¹³ Aosta (dove gli internati sono 250)¹⁴ e varie località del Cuneese, Alba¹⁵ – o in campi di internamento, come Campagna (in provincia di Salerno), Casoli, Civitella del Tronto, Isola del Gran Sasso, Nereto, Notaresco, Tortoreto, Tossicia, (tutti in Abruzzo), Urbisaglia (in provincia di Macerata), Agnone (in provincia di Isernia), Boiano (in provincia di Campobasso), Lama dei Peligni (in provincia di Chieti), Civitella della Chiana (in provincia di Arezzo), Bagno a Ripoli (in provincia di Firenze). Il campo più grande e maggiormente «coinvolto» nella vicenda dell'internamento degli ebrei stranieri (e non solo) è tuttavia il campo di Ferramonti,¹⁶ una vera e propria «cittadella»,

una struttura collettiva che attingeva ad un concentrato di intelligenza, di cultura, di competenze tecniche, professionali e civili

¹² Testimonianza di Arziel Levi, internato ad Aosta, riportata in G. Levi, *Gli ebrei jugoslavi internati nella provincia di Aosta (1941-1945)* in «Questioni di storia della Valle d'Aosta contemporanea», n. 3, 1990, p. 12.

¹³ Cfr. M. Minardi, *Tra chiuse mura – Deportazione e campi di concentramento nella provincia di Parma (1940-1945)*, Montechiarugolo, Amministrazione Comunale, 1987.

¹⁴ Cfr. G. Levi, *Gli ebrei jugoslavi*, cit.

¹⁵ Cfr. S. Vizio, *Gli ebrei croati in Alba (1942-1945)* in «Notiziario» dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Cuneo, 1985, n. 28 e A. Muncinelli, *Even, pietruzza della memoria – Ebrei 1938-1945*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1994.

¹⁶ Cfr. C. S. Capogreco, *Ferramonti – La vita e gli uomini del più grande campo di internamento fascista (1940-1945)*, Firenze, Giuntina, 1987.

provenienti da quasi tutte le nazioni dell'Europa centro-orientale.¹⁷

A partire dal maggio 1942 il trasferimento in Italia verrà concesso solo in casi eccezionali, come il ricongiungimento con i familiari, che deve essere autorizzato da tre autorità distinte: la prefettura in Dalmazia, la prefettura competente in Italia ed il Ministero dell'Interno.

Klaus Voigt distingue tre fasi dell'internamento nei comuni: la prima, dall'entrata in vigore delle misure di internamento all'agosto del 1941, caratterizzata dal costante aumento del numero complessivo di internati (per la massima parte donne e bambini); la seconda, dall'agosto al novembre 1941, caratterizzata dallo spostamento di 656 persone dal campo di Ferramonti a comuni scelti dagli internati stessi autorizzato da Mussolini con una circolare del 10 agosto. Per questi trasferimenti è necessario estendere l'internamento ad altre province, che passano da 15 a 43, soprattutto nell'Italia del Centro-Nord. La terza, alla fine del 1941, quando arriva da Spalato un gruppo di oltre mille persone. Durante questa terza fase viene concessa la possibilità di una maggiore mobilità tra gli internati e del trasferimento da comune a comune per motivi di salute o per ricongiunzioni familiari. Mentre il numero degli internati nei campi rimane più o meno costante, quello degli internati nei comuni aumenta costantemente.¹⁸

Il numero complessivo degli ebrei stranieri internati nei campi e nei comuni con il "sistema" dell'*internamento libero* ammonta a 2412 persone nell'ottobre del 1940, 5463 nel novembre 1942 e 6386 nell'aprile-maggio 1943; di questi ultimi quelli trasferiti in Italia dalla provincia di Fiume, dalla Slovenia e della Dalmazia sono tra i 2800 ed i 2900:

Per circa nove decimi erano «ex cittadini jugoslavi», gli altri provenivano più che altro dall'Austria, dalla Germania, dalla Cecoslovacchia e dalla Polonia, da dove in un primo momento erano emigrati in Jugoslavia.¹⁹

Ad Asti l'internamento sembra seguire perfettamente le tre fasi individuate da Voigt. I primi ebrei jugoslavi arrivano nel settembre del 1941 e vengono sottoposti al regime di *internamento libero*, con

¹⁷ Ivi, p. 29.

¹⁸ Cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp. 88-99.

¹⁹ Idem, p. 37.

la qualifica di «internati civili di guerra». Un mese prima del loro arrivo una fitta corrispondenza tra il prefetto di Asti ed il Ministero dell'Interno racconta le forti preoccupazioni per la sistemazione di un così consistente gruppo di persone da internare e sorvegliare. Vengono proposte due diverse strutture per l'ospitalità: la prima, situata nell'ex filanda di Moncalvo, di proprietà di Giovanni Bonazzi, capace di ospitare dai duecento ai duecentocinquanta internati; la seconda collocata nel castello di Costigliole, con una capacità ricettiva di cento-centocinquanta posti.²⁰ Ma il progetto verrà abbandonato per riutilizzare tali locali a scopo militare e verranno scelte sistemazioni diverse in vari comuni della provincia.²¹

Al loro arrivo le relazioni della locale Questura non segnalano nulla di anomalo:

Hanno cominciato a giungere, in Provincia, alcune famiglie di ebrei stranieri qui avviate da altre parti del Regno ma – attentamente sorvegliate – non hanno dato luogo a rilievi [...]. Anzi si mostrano disciplinati e simpatizzanti dell'Italia.²²

A dicembre, gli ebrei internati sono già 227, dei quali 190 sfolati dalla Dalmazia, 26 provenienti dal campo di concentramento di Ferramonti e 2 provenienti da Lubiana. E, inoltre, segnalato l'arrivo di altri 34.²³

Il 12 dicembre 1941, con una nota inviata al Ministero dell'Interno, il prefetto informa che la possibilità di sistemazione dei nuclei famigliari di ebrei provenienti da Lubiana

è ormai diventata assai difficile per non dire impossibile. Per la necessaria vigilanza occorre che gli stessi vengano sistemati nei Comuni ove esiste Stazione dell'Arma dei CC.RR. – per evitare incidenti – è bene che essi non risiedano in comuni ove è dislocata della Truppa. Così il numero dei comuni dove gli ebrei possono venire avviati è assai limitato e oramai quei pochi comuni hanno esaurita ogni possibilità di assorbimento.²⁴

²⁰ Cfr. ACS, *Ps, AA.GG.RR., Massime*, b. 140, fasc.18.

²¹ I comuni che hanno ospitato gli ebrei stranieri internati sono: Agliano, Antignano, Asti, Canelli, Castelnuovo Don Bosco, Cocconato, Mombercelli, Montechiaro, Montiglio, Nizza M.to, San Damiano, Villanova. Cfr. ASAT, *Questura, parte I*, b. 371, fasc. *Ebrei stranieri* e cfr. ACS, *Ps, AA.GG.RR., Massime*, b. 140, fasc. 18.

²² Relazione della Questura di Asti, 27 dicembre 1941 in idem.

²³ Telegramma del Podestà di Asti al Ministero dell'Interno in ACS, *Ps, A5G*, b. 138, fasc. Asti.

²⁴ Idem.

Nonostante questo primo avviso, continueranno ad essere inviati in provincia gruppi sempre più numerosi, fino ad essere davvero troppi per le possibilità ricettive della medesima.

Il 30 ottobre 1942 il Prefetto di Asti scrive nuovamente al governo centrale, segnalando che *attualmente risiedono in questa provincia 377 ebrei stranieri internati e di altri 19 è già preannunziato l'arrivo*.²⁵ La lettera si conclude con la richiesta perentoria di non inviare più in provincia di Asti alcun internato.

Un nuovo allarmato telegramma viene inviato il mese successivo: il prefetto è seriamente preoccupato per l'arrivo in provincia di oltre ventimila sfollati, che fuggono dai bombardamenti su Torino.

Loro sistemazione avviene attraverso difficoltà et in modo precario anche perché molte abitazioni sono occupate da ebrei qui internati oltre che da croati appartenenti a famiglie ribelli aut famiglie vittime ribelli. Numero ebrei internati provincia est attualmente 388 ma ne est segnalato arrivo alcune decine. Numero croati appartenenti famiglie ribelli est 43 et numero croati appartenenti famiglie vittime ribelli est 25 [...]. Pregasi esaminare possibilità di avviare internati cui sopra in località Italia Centrale rendendo così disponibili locali ad essi occupati per sfollati torinesi.²⁶

Come si legge nel telegramma, nell'Astigiano, oltre agli ebrei stranieri internati, ci sono anche gli sfollati dalle province del Carnaro, congiunti di ribelli allontanati dalla frontiera orientale, che arrivano in Asti tra il 18 ed il 22 giugno 1942, e come da disposizioni dell'Ispettorato di guerra

dovranno fruire del trattamento economico previsto per gli internati politici e per quanto riguarda la vigilanza dovranno essere sottoposti al regime dell'ammonizione.²⁷

Tali persone vengono inviate nei paesi di Portacomaro (10) e di Moncalvo (13). Il 19 luglio ne arrivano altre 24 disposte 12 a Montemagno (trasferite poi nell'ottobre del 1942 a Castell'Alfero) e 12 ad Incisa Scapaccino.

²⁵ Lettera del Prefetto di Asti al Ministero dell'Interno, 30 ottobre 1942 in ACS, *Ps, Massime*, b. 140, f. 18

²⁶ Telegramma inviato dal Prefetto di Asti al Ministero dell'Interno, 30 novembre 1942 in ACS, *Ps, Massime*, b. 140, fasc. 18.

²⁷ Lettera del Prefetto di Fiume al Prefetto di Asti, 19 giugno 1942 in ACS, *Ps, ASG, Asti*, b. 138, fasc. Asti.

Come attesta un elenco nominativo²⁸ conservato presso l'Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Asti, gli ebrei internati in provincia di Asti fra il dicembre 1942 ed il gennaio 1943 raggiungeranno la consistente cifra di 423, quasi tutti raggruppati in nuclei famigliari più o meno numerosi,²⁹ a cui si devono aggiungere alcuni nominativi che compaiono nei verbali di arresto o negli elenchi degli ebrei trasferiti verso il campo di raccolta di Fossoli e da qui ad Auschwitz. Sono esclusi dal precedente elenco molto probabilmente perché ebrei rifugiatisi nell'Astigiano clandestinamente dopo l'8 settembre 1943 e quindi non appartenenti al numeroso gruppo degli internati in provincia di Asti. Infine si devono aggiungere anche due fratelli ebrei italiani, Salvatore Goffredo e Vito Laudadio Fano, nati a Roma, provenienti da Collevocchio Sabino (Ri), internati ad Asti il 28 giugno 1942.

La maggior parte degli internati nell'Astigiano proviene dalla Jugoslavia (330), gli altri dalla Germania, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Romania e dall'Austria. Molti sono i nuclei famigliari costituiti non solo da genitori e figli, ma anche da suoceri o cognati. Oltre il 35%, ha più di quarant'anni ed il 23,6% tra i trenta ed i 45 anni; 46 sono i ragazzi nati dopo il 1930. Benché nell'ordine di arresto del 15 giugno 1940 l'età massima per l'internamento fosse fissata a sessant'anni, in alcuni casi troviamo internate persone assai più anziane. Sono, anzi, numerosi i casi di persone con oltre 60-70 anni. Per quanto riguarda l'Astigiano, la più anziana è Ivana Scheid vedova Pollak, nata nel 1864 a Vienna, proveniente da Lubiana ed internata a Mombercelli (At) il 25 agosto del 1942.

La situazione lavorativa degli internati nell'Astigiano riflette quella degli ebrei dell'Europa centrale e orientale: molti sono impegnati in professioni legate al commercio ed all'artigianato, irrisorio il numero dei contadini e degli operai. Numerosi sono gli avvocati, gli ingegneri e i medici ed il livello di studio sembra essere

²⁸ L'elenco è stato redatto incrociando fonti diverse e con estrema difficoltà dovuta soprattutto alla trascrizione manuale di nomi, cognomi e città di nascita di origine slava che di volta in volta si presentavano diversi, spesso italianizzati e con errori.

²⁹ A questi si devono aggiungere alcuni ebrei stranieri tenuti nascosti da coraggiose famiglie astigiane. Tra questi, per esempio, Caterina Ban e Otto Freund, fuggiti da Zagabria, arrivati clandestinamente in città e tenuti nascosti nella propria abitazione dalla famiglia di Elio Arleri, dal 1° febbraio 1944 all'agosto del 1945. Per questo atto di coraggio, il dott. Arleri riceverà titolo onorifico dallo Stato di Israele di *Giusto tra le nazioni*.

molto alto. Le donne sono nella maggior parte dei casi casalinghe e qualche volta insegnanti. Tre soli i casi di mestieri legati all'arte: un musicista, un pittore ed un cantante lirico.

Per far fronte alle spese per l'internamento, il Ministero dell'Interno istituisce un apposito fondo presso le prefetture interessate, che a cadenza inizialmente quadrimestrale, poi bimestrale o anche mensile, inviano le note spese per avere i rimborsi.

Ovviamente l'ufficio addetto alle questioni riguardanti l'internamento è la Direzione generale di pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, diretta dal capo della Polizia Arturo Bocchini a cui succede, nel novembre 1940, il suo vice Carmine Senise. Le prefetture e le questure locali hanno compiti meramente esecutivi. La prefettura locale provvede a dislocare al loro arrivo gli internati nei vari comuni della provincia. La questura e le locali stazioni dei carabinieri provvedono alla vigilanza. I podestà dei comuni in cui sono presenti gli internati, invece, non hanno alcun potere o autonomia decisionale.

Ogni ebreo straniero internato riceve un sussidio giornaliero, pari a quello distribuito ai confinati.

L'internamento libero, oggettivamente, offre condizioni di vita migliori di quelle consentite nei campi di concentramento dell'Italia centrale e meridionale: permette una certa libertà di movimento, lo svolgimento di varie professioni, pur nelle condizioni stabilite dalle norme e dalle leggi razziali, rapporti e contatti con la popolazione locale.

Le autorità periferiche vedevano nell'internamento un compito politico-organizzativo da eseguire con diligenza come una qualsiasi *routine* burocratica. E per quanto includesse anche gli ebrei provenienti da paesi amici o alleati dell'Italia, esso era inteso generalmente quale misura bellica e non come provvedimento antisemita [...].

Tant'è che le stesse organizzazioni ebraiche italiane, dopo le prime reazioni piuttosto allarmate, finirono per tranquillizzarsi in merito alle condizioni dei propri correligionari inviati nei campi o nelle località.³⁰

Le autorità fasciste astigiane, dopo un rapido scambio di vedute, con il Ministero che dà parere positivo, concedono agli internati vari permessi per svolgere lavori, soprattutto nell'ambito del set-

³⁰ S. Capogreco, *I campi del duce*, cit., p. 132.

tore agricolo ed enologico: per le donne si tratta di lavori quali la sarta, la rimagliatrice, la cucitrice, l'insegnante.

Non sembra verificarsi nell'Astigiano quello che avviene, per esempio, in provincia di Aosta, dove vengono vietate alcune professioni perché gli ebrei non entrino troppo in relazione con la popolazione locale:

Ebrei poliglotti chiedono di poter impartire lezioni private di lingue straniere, come tedesco, croato, serbo, francese. Ma forse perché la lezione privata permette di stabilire rapporti più stretti con gli ariani, di frequentare persino le loro case, viene decisamente proibito ogni insegnamento, anche della musica o di altra disciplina, e qualora tale attività sia già iniziata, se ne impone la immediata sospensione.³¹

Esiste, per le autorità locali, la preoccupazione per l'insegnamento delle lingue slave il cui uso viene vietato anche nella corrispondenza (l'unica consentita) ai parenti internati in altre località e questo perché non esistono funzionari addetti alla censura in grado di tradurre e controllare tali lettere. Inoltre, c'è la ferma volontà di non concedere nulla di più di quanto le leggi razziali del 1938 consentano. C'è il timore che gli ebrei si sottraggano ai controlli, che svolgano mansioni non confacenti al loro ruolo di "internati" "di razza ebraica", che approfittando degli spostamenti si possano allontanare dai luoghi di internamento o che intrattengano rapporti troppo stretti con la popolazione ariana. La Questura di Asti, nel febbraio 1942, scrive preoccupata ai podestà dei luoghi di internamento:

È stato riferito che alcuni internati ebrei celibi, giovani e ben forniti di mezzi, alletterebbero le ragazze dei comuni ove risiedono ed avrebbero con esse relazioni amorose.

Pregasi diffidare gli ebrei interessati ad astenersi da tali azioni e di disporre attenta vigilanza allo scopo di impedire le relazioni anzidette che sono vietate dalla legge razziale e che possono provocare grave risentimento tra la popolazione.³²

Per questo, il 12 luglio 1942, il comune di Nizza Monferrato approva un regolamento, che fa sottoscrivere ai capi famiglia internati, in cui viene ribadito che:

³¹ Idem, p. 23.

³² Telegramma della Questura di Asti, 24 febbraio 1942 in Aisrat, *Ebrei Asti*, fasc. *Ebrei/Prefettura e questura di Asti*.

Devono rincasare la sera con l'inizio dell'oscuramento ufficiale, non è ammessa alcuna tolleranza, anche minima, di ritardo. Non devono per nessuna ragione accompagnarsi con ariani, intrattenersi con ariani nei pubblici esercizi, soffermarsi nelle strade con ariani. Anche i rapporti strettamente necessari per gli acquisti devono limitarsi al tempo strettamente indispensabile. Non devono impartire lezioni di lingua tedesca ad ariani, salvo eventuale autorizzazione, caso per caso, e previo nulla osta della stazione carabinieri reali.³³

Vengono rispettate le festività del calendario ebraico e viene concesso a tutti gli internati di riunirsi e di ricevere oggetti rituali e libri di preghiera.

Nonostante le restrizioni e la mancanza di libertà, la vita condotta dagli internati sembra continuare all'insegna di un'apparente normalità, che si concretizza anche con la nascita di tre bimbi: Ugo Epelbaum, nato nel maggio del 1942 a San Damiano d'Asti; Jakob Frejermann (o Frajermann), nato il 14 ottobre dello stesso anno a Nizza Monferrato e Renato Fuchs nato a novembre a Castelnuovo Don Bosco. Dei primi due sappiamo che verranno poi trasferiti con la loro famiglia al campo di Ferramonti di Tarsia rispettivamente nel febbraio e nel maggio del 1943. Del piccolo Renato si perdono le tracce dopo il giugno del 1943.

Verso la fine del 1942 il Prefetto, come si è visto, esprime tutte le sue preoccupazioni per una presenza così numerosa di internati in provincia. Occorre trasferirli altrove, perché sono troppi gli sfollati che stanno arrivando, soprattutto da Torino. E poi

la necessità di trasferire altrove gli ebrei stranieri internati si impone perché, in particolare nel Comune di Nizza Monferrato, si stanno organizzando reparti di truppe alpine tra le quali essi potrebbero esercitare una deleteria propaganda.³⁴

Non si sa a quali particolari movimenti di truppe faccia riferimento il Prefetto: dall'analisi della documentazione locale non emerge nulla in tal senso. La sensazione sembra essere quella di un funzionario che pretende un intervento risolutivo e rapido da parte del Ministero. Quella che prevale, comunque, è senza dubbio la forte preoccupazione per il mantenimento dell'ordine pubblico,

³³ Verbale di diffida di ebrei internati del Comune di Nizza Monferrato, 12 luglio 1942 in Aisrat, *Ebrei Asti*, fasc. *Ebrei-Nizza Monferrato, 1942*.

³⁴ In ACS, PS, A5G, b. 138, fasc. Asti.

dopo un arrivo di profughi così massiccio. Occorre, del resto, osservare che la provincia astigiana, strutturalmente, è sempre stata caratterizzata da una forte polverizzazione territoriale e dalla presenza di paesi spesso molto piccoli, con nuclei frazionali sovente molto distanti tra loro.

Non trova, dunque, conferma l'ipotesi di Renzo De Felice per cui gli ebrei internati nell'Astigiano sarebbero stati trasferiti in seguito ad un esposto di Roberto Farinacci a Mussolini, in cui si legge:

nella località piemontese i confinati ebrei se la passavano benissimo, vivevano in ottimi alberghi, andavano spesso al cinema con il questore e davano «una caccia spietata» alle donne ariane.³⁵

Dopo vari solleciti, il Ministero dell'Interno risponde al Prefetto informandolo, della disponibilità di qualche centinaio di posti presso il campo di concentramento di Ferramonti. Quindi, a partire dal febbraio (il 17 partono i primi 11 internati) e fino a tutto il maggio del 1943, gli ebrei stranieri internati in provincia di Asti vengono trasferiti in piccoli gruppi al Sud,³⁶ anche se molti di loro rimarranno ancora nell'Astigiano (come testimoniano gli elenchi delle Prefettura redatti per il lavoro coatto che per gli ebrei italiani è obbligatorio dal maggio del 1942, mentre per gli ebrei stranieri internati lo diventa solo a partire dal giugno 1943).

Purtroppo non abbiamo fonti che possano testimoniare lo stato d'animo con cui gli internati apprendono la notizia del trasferimento: possiamo supporre che si tratti della stessa angoscia provata per un nuovo, l'ennesimo, spostamento forzato verso una meta di cui non si conosce assolutamente nulla. La parola "campo di concentramento" ha, per loro che provengono da una realtà di feroci persecuzioni, un drammatico significato.

Dalla Jugoslavia ricevevamo cattive notizie, i nostri fratelli e sorelle erano tutti in campo di concentramento [...]. Le camere a gas avevano già inghiottito milioni di vittime. Anche per noi non era sicuro che non saremmo stati deportati in Germania. E così [...] giunse l'ordine della deportazione a Ferramonti. Come un fulmine a ciel sereno [...].³⁷

³⁵ Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 420-421.

³⁶ Cfr. C. S. Capogreco, *Ferramonti*, cit.

³⁷ G. Levi, *Gli ebrei jugoslavi*, cit., p. 33.

Il primo gruppo di 11 internati parte per Ferramonti il 17 febbraio; l'11 maggio parte un altro gruppo di 59, il 10 giugno altri 24 internati, per un totale di 95, contro i 250 di cui il prefetto aveva chiesto il trasferimento.

Alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, il Capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno segnala al Capo della Polizia l'opportunità di trasferire a Bolzano tutti gli internati del campo di Ferramonti,

per allontanarli da possibili zone di operazioni militari, una vera e propria disposizione operativa, parzialmente camuffata perché finalizzata ad un obiettivo «non dicibile»: o alla consegna degli ebrei stranieri alla Germania nazista [...] oppure alla costituzione di una «riserva» da utilizzare forse per riscattare i prigionieri italiani.³⁸

Il trasferimento non viene tuttavia realizzato e nel settembre l'esercito alleato libera una Ferramonti ormai quasi deserta: la maggior parte degli internati è riuscita a fuggire alcuni giorni prima e a trovare rifugio nei paesi vicini.³⁹

Gli ebrei stranieri che erano ad Asti si sono salvati tutti. La maggior parte erano stati mandati a Ferramonti di Tarsia. Mio fratello è andato a Casale per vedere se riusciva a fare qualcosa, per trattenerli qui. Ma a Casale gli hanno detto di lasciarli partire, perché sarebbero stati liberati presto e prima degli altri[...] “lasci che vadano in Calabria” [...].⁴⁰

In realtà, degli oltre 400 internati non tutti si riescono a salvare. Nelle settimane successive all'8 settembre, per gli ebrei italiani e stranieri rimasti al Nord, il quadro della situazione cambia radicalmente. Dopo la persecuzione dei diritti comincia la vera e propria persecuzione delle vite, sebbene, nelle clausole dell'armistizio sia prevista la liberazione dei prigionieri di guerra e degli stranieri internati, che devono essere consegnati agli Alleati. Il 10 settembre il Capo della Polizia Senise manda un telegramma ai prefetti, disponendo il loro rilascio. Ma l'Italia è ormai divisa in due e mentre gli internati nel Sud sono liberi, al Nord vi sono ancora 400 ebrei stra-

³⁸ Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista – Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000, p. 175.

³⁹ Cfr. C. S. Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 143-152.

⁴⁰ Intervista a Giulio Luzzati del 30 gennaio 1990, in Israt, Archivio Sonoro, cd 43.

nieri internati nei campi e 2500-2660 ebrei internati nei comuni dell'Italia settentrionale, 1000-1100 nei comuni dell'Italia Centrale.⁴¹

Dopo l'8 settembre molti tentano la fuga, come per esempio ad Aosta,⁴² o nel Cuneese, forti dell'esperienza delle persecuzioni nei territori jugoslavi occupati, consapevoli di correre serissimi rischi:

I più consapevoli del pericolo che corrono sono i profughi in domicilio coatto: essi infatti si danno quasi tutti immediatamente alla fuga, giacché l'arrivo dei tedeschi rimaterializza davanti ai loro occhi eventi che avevano ben conosciuto ed a cui credevano di essere sfuggiti una volta ottenuto il trasferimento in terra italiana.⁴³

Alcuni, fallito il tentativo di fuga, ritornano nei comuni di internamento perché non conoscono il territorio, non hanno contatti con la popolazione, non trovano aiuti o rifugi o per paura di allontanarsi senza i documenti conservati presso le autorità locali. Altri, invece, preferiscono rimanere nelle località di internamento in attesa di eventuali sviluppi.

Nell'Astigiano una lettera dei Carabinieri di Canelli, datata 16 ottobre 1943 ed inviata alla Questura di Asti, informa che il 13 ottobre tutti i 46 ebrei internati a Canelli e gli 11 internati ad Agliano «si sono allontanati per ignota destinazione», mentre altri riescono a fuggire a dicembre dopo «la notizia radiodiffusa e pubblicata dalla stampa relativa all'assegnazione in campi di concentramento di tutti gli ebrei».⁴⁴

L'atteggiamento delle autorità italiane verso questo moto di fuga non fu affatto uniforme. [...] La direzione di polizia presso il Ministero dell'Interno rimase del tutto inerte, e del resto dalle rare comunicazioni di qualche prefettura non poteva che ricavare un quadro molto frammentario della situazione.⁴⁵

Spesso le prefetture comunicano di provvedere alla ricerca dei fuggiaschi, ma più per cautelarsi nei confronti delle autorità centrali e tedesche che per una reale volontà di persecuzione.

⁴¹ Cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario*, vol. II, cit., p. 404.

⁴² Cfr. *ivi*, pp. 405-406 e G. Levi, *Gli ebrei jugoslavi internati*, cit., pp. 35 e 40.

⁴³ A. Muncinelli, *Even*, cit., p. 161.

⁴⁴ Asat, *Questura, parte I*, b. 371.

⁴⁵ K. Voigt, *Il rifugio precario*, vol. II, cit., p. 407.

Il 1° novembre 1943 viene ribadito l'internamento per gli ebrei stranieri e, con l'approvazione della Carta di Verona, documento costitutivo della Repubblica Sociale Italiana, il 14 novembre «gli appartenenti alla razza ebraica» sono considerati «stranieri e durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica».

Il 1° dicembre 1943 l'ordine di polizia n. 5 decreta l'arresto per tutti gli ebrei presenti sul territorio della Rsi. Degli ebrei stranieri internati ad Asti, molti sono riusciti a trovare rifugio tra le famiglie contadine del luogo, altri hanno vissuto alla macchia fino alla liberazione,⁴⁶ altri hanno trovato una via di fuga verso la Svizzera.

Se si cercano i nomi degli internati stranieri nell'Astigiano, tra quelli degli ebrei deportati dall'Italia,⁴⁷ se ne trovano solo 14⁴⁸ (6

⁴⁶ Cfr. Asat, *Archivio storico del Gabinetto di Prefettura*, bb. 62, 67 et al., dove sono conservate le loro domande di sussidio, presentate alle autorità locali nell'immediato dopoguerra.

⁴⁷ Liliana Picciotto, *Il libro della memoria – Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, varie edizioni.

⁴⁸ **Lisa Dresner**, nata a Vienna il 24/2/1918. Internata come ebrea straniera ad Asti il 15/6/1942 proveniente da Lubiana o Zagabria. Il 18/6/1943 vi risulta ancora internata. Arrestata ad Asti il 1/12/1943, trasferita al carcere di S. Vittore (Mi) il 28/1/1944. Deportata il 30/1/1944 dal carcere di S. Vittore ad Auschwitz dove arriva il 6/2/1944. Liberata. **Irene Fuchs**, nata a Zagabria o Enzergerg il 5 luglio 1911. Internata come ebrea straniera croata a Castelnuovo Don Bosco (At) il 6/12/1941. Il 21/6/1943 vi risulta ancora internata. Arrestata in provincia di Vercelli nel giugno 1944. Trasferita alle Carceri Nuove di Torino poi al carcere di S. Vittore di Milano. Deportata il 2/8/1944 da Verona ad Auschwitz dove arriva il 6/8/1944. Liberata a Theresienstadt il 9/5/1945. **Giza Haim**, nata a Zagabria nel 1892. Arrestata ad Asti il 1° dicembre 1943. Trasferita al carcere di S. Vittore di Milano il 28 gennaio 1944, da cui parte il 30 gennaio 1944 per Auschwitz dove arriva il 6 febbraio. Uccisa all'arrivo. **Levi Kabilio**, nato in Jugoslavia il 18 marzo 1911. Internato come ebreo straniero a Montechiaro (At) il 6 dicembre 1941. Nell'aprile del 1943 vi risulta ancora internato. Arrestato nel dicembre 1943, segnalato di religione cattolica. Viene trasferito al carcere di S. Vittore di Milano il 28 gennaio 1944 da cui parte il 30 gennaio per Auschwitz dove arriva il 6 febbraio. Deceduto ad Auschwitz dopo il 30 aprile 1944. **Adele Oberbreit**, nata ad Ausburg il 26 febbraio 1898. Internata come ebrea straniera a Ferramonti il 2 luglio 1940. Trasferita a Rogliano (Cs) il 3 agosto poi nuovamente a Ferramonti il 2 dicembre, trasferita poi a Villanova d'Asti (At) il 15 ottobre 1941. Arrestata in provincia di Vercelli nel giugno 1944. Detenuta presso le Carceri Nuove di Torino poi trasferita al carcere di S. Vittore di Milano. Deportata il 2 agosto 1944 da Verona ad Auschwitz dove arriva il 6 agosto 1944. Liberata nel campo di concentramento di Gröss Rosen. **Emanuele Oberzanek**, nato a Monaco di Baviera il 12 febbraio 1927. Internato come ebreo straniero a Ferramonti il 2 luglio 1940. Trasferito a Rogliano (Cs) il 3 agosto 1940 poi nuovamente a Ferramonti il 2 dicembre 1940, viene internato a Villanova d'Asti il 15 ottobre 1941. Arrestato in provincia di Vercelli nel giugno 1944. Detenuto presso le Carceri Nuove di Torino poi trasferito al carcere di S. Vittore di Milano. Deportato il 2 agosto 1944 da Verona per Auschwitz dove arriva il 6 agosto

dei quali sopravvissuti). Si può, dunque, supporre che la maggior parte sia riuscita a salvarsi dalla deportazione, così come è successo, per esempio, per i 37 ebrei jugoslavi internati ad Alba, in provincia di Cuneo:

forse perché avendo già assistito nel loro paese alle persecuzioni naziste, pur vivendo nel terrore seppero allontanarsi in tempo e rifugiarsi in luoghi sicuri.⁴⁹

Dalla lettura dei documenti delle autorità fasciste non sembra emergere una cultura o un sentimento antisemita o di odio razziale: esiste la preoccupazione di assicurare comunque una sistemazione abbastanza decente, pur nel rispetto delle norme di sorveglianza

1944. Deceduto ad Auschwitz in data ignota. **Samuele Oberzanek**, nato a Warta (Polonia) l'11 marzo 1886. Internato come ebreo straniero a Ferramonti il 2 luglio 1940. Trasferito a Rogliano (Cs) il 3 agosto 1940 poi nuovamente a Ferramonti il 2 dicembre 1940, viene internato a Villanova d'Asti il 15 ottobre 1941. Arrestato in provincia di Vercelli nel giugno 1944. Detenuto presso le Carceri Nuove di Torino poi trasferito al carcere di S. Vittore di Milano. Deportato il 2 agosto 1944 da Verona per Auschwitz dove arriva il 6 agosto 1944. Deceduto ad Auschwitz in data ignota. **Thea Oberzanek**, nata a Monaco di Baviera il 14 ottobre 1923. Internata come ebrea straniera a Ferramonti il 2 luglio 1940. Trasferita a Rogliano (Cs) il 3 agosto 1940 poi nuovamente a Ferramonti il 2 dicembre 1940, viene internata a Villanova d'Asti il 15 ottobre 1941. Arrestata in provincia di Vercelli nel giugno 1944. Detenuta presso le Carceri Nuove di Torino poi trasferita al carcere di S. Vittore di Milano. Deportata il 2 agosto 1944 da Verona per Auschwitz dove arriva il 6 agosto 1944. Liberata. **Gabriella Pick**, croata, nata il 14 settembre 1879. Internata come ebrea straniera a Castelnuovo Don Bosco (At) il 6 dicembre 1941. Arrestata in provincia di Vercelli nel giugno 1944, detenuta ad Ivrea poi alle Carceri Nuove di Torino poi al carcere di S. Vittore di Milano. Deportata il 2 agosto 1944 da Verona per Auschwitz dove arriva il 6 agosto 1944. Deceduta in luogo e data ignoti. **Teodoro Rozaj**, nato a Zagabria l'8 luglio 1911. Internato come ebreo straniero ad Asti il 15 giugno 1942. Arrestato ad Asti il 1° dicembre 1943, trasferito al carcere di S. Vittore di Milano il 28 gennaio 1944 da cui parte per Auschwitz il 30 gennaio 1944. Liberato a Buchenwald. **Moise Salom**, nato a Sarajevo il 13 agosto 1875. Internato come ebreo straniero a Cocconato (At) il 6 dicembre 1941. Trasferito ad Asti nel luglio del 1942. Arrestato a Luino (Va) il 12 ottobre 1943, trasferito al carcere di Varese poi al carcere di S. Vittore di Milano, da cui viene deportato per Auschwitz il 6 dicembre 1943. Ucciso all'arrivo. **Felicita Weiss**, nata a Zagabria il 17 agosto 1922. Ultima residenza nota: Torino. Arrestata ad Asti il 1° dicembre 1943. Trasferita presso le carceri di S. Vittore di Milano il 28 gennaio 1944 ed il 30 deportata per Auschwitz dove arriva il 6 febbraio. Deceduta in luogo e data ignoti. **Mira Weiss**, trasferita presso le carceri di S. Vittore di Milano il 28 gennaio 1944 ed il 30 deportata ad Auschwitz, dove arriva il 6 febbraio. Uccisa all'arrivo. **Nicholaus Wolwart**, nato a Vac (Ungheria) il 22 ottobre 1919. Internato come ebreo straniero a Mombercelli (At) il 18 dicembre 1941. Arrestato ad Asti e deportato nel campo di concentramento di Bolzano. Liberato il 29 aprile 1945.

⁴⁹ S. Vizio, *Gli ebrei croati*, cit., p. 126.

previste dal Ministero sull'internamento civile.⁵⁰ Ovviamente, a prevalere è l'attenzione al mantenimento dell'ordine pubblico. Gli internati ebrei rappresentano comunque un elemento fastidioso, estraneo alle comunità locali (che sembrano, al contrario, accogliere con curiosa ospitalità le famiglie straniere).

L'internamento [...] era per le autorità soprattutto una misura bellica. [...] Il fatto che [...] gli ebrei durante l'internamento non venissero trattati peggio degli altri stranieri dimostra che le autorità non erano motivate, se non in minima parte, da idee antisemite.⁵¹

Quel che è certo è che al di là del trattamento umano usato nei loro confronti, esiste uno stravolgimento totale delle vite – iniziato con un forzato allontanamento dalla propria casa e dalla propria terra d'origine – di intere famiglie che si trovano comunque a vivere un regime di internamento, in una realtà lontana dalla propria, strappati dall'ambito delle relazioni sociali, isolati, controllati e limitati nei movimenti, nei rapporti sociali, nella comunicazione con il mondo esterno.

Anche per la realtà astigiana sembra confermata quell'umanità e quella tolleranza che Liliana Picciotto sottolinea a proposito del comportamento dei funzionari locali, un po' in contrasto con la rigidità della burocrazia legislativa, che amministrano il campo di internamento di Ferramonti, vissuto in due modi diversi dagli internati politici e dagli ebrei:

L'internato per ragioni politiche sentiva la privazione della libertà come la massima menomazione possibile; non altrettanto l'ebreo, abituato a ben altre forme di persecuzione, fatto oggetto per anni di intolleranza, di antisemitismo, di umiliazioni e ora esposto, nell'Europa occupata, anche all'assassinio. Per lui Ferramonti fu soprattutto un'oasi di pace.⁵²

La stessa cosa si può dire per gli ebrei internati nell'Astigiano, in fondo, a loro volta, abbastanza lontani (siamo nel 1941-1943) dai teatri di guerra, non sottoposti a bombardamenti, ancora fuori dalla guerra civile che si combatterà in queste zone a partire dall'estate-inverno del 1944.

⁵⁰ Anche nel caso degli ebrei internati ad Aosta viene confermato questo: cfr. G. Levi, *Gli ebrei jugoslavi*, cit., p. 13.

⁵¹ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p. 170.

⁵² C. S. Capogreco, *Ferramonti*, cit., p. 11.

La mia famiglia ed io siamo stati internati a Castelnuovo Don Bosco, un piccolo paese a metà strada tra Torino ed Asti: in quell'ambiente pastorale, noi – fuggiti dal terrore nazista e da quello delle autorità ustaša – abbiamo trascorso giornate gradevoli. Nell'autunno del 1942, quando ero un ragazzo di dieci anni, da Castelnuovo fummo trasferiti a Ferramonti, ed anche dell'internamento in quel campo conservo un buon ricordo.⁵³

Solidarietà ed aiuti non devono essere mancati:

A Nizza Monferrato, in provincia di Asti, Ernst ed Anny Lazar [...] la mattina trovavano davanti alla porta di casa pacchetti di viveri (pane, patate, verdura, uva, vino, olio) o anche legna da ardere, senza riuscire mai a scoprire chi fosse l'ignoto benefattore.⁵⁴

Dopo la Liberazione, quasi tutti i sopravvissuti dall'occupazione tedesca cercano di raggiungere soprattutto la Palestina o gli Stati Uniti:

l'Italia, con le sue devastazioni dovute alla guerra e la sua miseria, non pareva offrire loro alcuna possibilità di lavoro.

Quasi tutti concordano nel riconoscere una differenza tra una persecuzione “più umanitaria” ed un'altra che ha realizzato uno sterminio di proporzioni enormi. Nonostante tutto, i profughi ebrei sono in maggior parte sopravvissuti e

la persecuzione fascista era stata accettata per sfuggire ad una più minacciosa [...]. Nel ricordo le condizioni nell'esilio apparvero a molti, come ebbe a esprimersi un profugo, «una piacevole delusione».⁵⁵

Lungi dalla tentazione di assolvere l'ambigua politica antisemita condotta dal regime fascista, questa breve analisi sembra poter dare conto dell'atteggiamento di una società civile, contadina che, tra mille difficoltà, ha riconosciuto negli “altri”, nei “diversi”, negli “stranieri” semplicemente delle nuove vittime di una guerra che doveva finire al più presto per i troppi lutti e per le troppe tragedie che aveva causato.

⁵³ La testimonianza è di Raoul Spicer, al secolo Menachem Shelah, storico israeliano, ed è riportata in C. S. Capogreco, *I campi del duce*, cit., p. 155.

⁵⁴ K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p. 189.

⁵⁵ Idem, p. 598.

A sostegno di questa storia rimangono oltre ai documenti della burocrazia fascista pochissimi ricordi sfocati nel tempo di qualche vecchio contadino che si ricorda ancora che «qui, in paese, c'erano degli ebrei che poi sono andati via». E rimangono, ancora, tra le carte alcune fotografie di quei volti, a dare un'emozione particolare a chi ha cercato di ricostruire un pezzo della loro vita.